**DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO**

**Passeggiate nella Letteratura**

24 Marzo 2022 – ottava passeggiata

**“LA COLLINA DEI CONIGLI”**

**di Richard Adams**

*I conigli (dice R. M. Lockley) sono simili agli esseri umani sotto molti riguardi. Fra cui, senz’altro, la loro capacità di sopportare le disgrazie e lasciare che la corrente della vita li trascini avanti, oltre le secche del terrore e della disperazione. Essi hanno una certa qualità che non sarebbe esatto definire durezza di cuore o indifferenza. Si tratta, piuttosto, di una felice limitazione della fantasia e della sensazione intuitiva che la Vita è Adesso. Il primo scopo di una creatura selvatica è la sopravvivenza, e ciò la rende forte, come l’erba di cui si foraggia.*

*Collettivamente, i conigli fondano la loro sicurezza sulla promessa*

*fatta da Frits a El-ahrairà. (153)*

La strategia narrativa del **cambio di punto di vista**: guardare le cose dalla prospettiva dei conigli. Richiede un certo impegno per il lettore, e per il narratore in primis. Accompagna alla com-passione: poter vivere e sentire **come l’altro da me**: cfr. i racconti “La strada” e “La cagnetta” di Vasilij Grossman.

In tempi come i nostri, cercare anche il punto di vista dell’altro. Non c’è altro modo per andare oltre la semplice opposizione. Cfr. Nelson Mandela in *Lungo cammino verso la libertà*, la sua autobiografia.

1. **IL PROFETA INASCOLTATO**

*Quintilio se l’era già data a gambe. Moscardo lo raggiunse presso il ponticello. «Sono stufo e arcistufo» gli disse. «Sempre la stessa solfa: “Questi sono i miei artigli, e così quella primula è mia”. “Questi sono i miei denti, e così quella tana lì è mia.” Ti dico una cosa, se mai entrerò nell’Ausla, li tratterò con un po’ di riguardo, io, i periferici.» «Eh già, tu puoi sperare di far parte dell’Ausla, un giorno» disse Quintilio. «Ti vai facendo robusto, e io invece resterò mingherlino.» «Mica penserai che poi dopo t’abbandono, no?» disse Moscardo. «A dir la verità però, tante volte mi vien voglia di sloggiare da questa conigliera, e chi s’è visto s’è visto. Comunque, non ci pensiamo più e vediamo di goderci la serata. Senti un po’, che ne diresti di andar di là dal ruscello? Ci son meno conigli, di là, e staremo un po’ in pace. O pensi che non c’è da fidarsi?» soggiunse. Dal modo come glielo chiese, si capiva che era convinto che Quintilio la sapesse più lunga di lui; e dal modo come questi gli rispose era chiaro che, fra loro, la cosa era scontata. «No, possiamo fidarci» gli rispose. «Se avrò la sensazione d’un qualsiasi pericolo, t’avverto. Ma non è esattamente un pericolo, quel nonsoché che sento stasera nell’aria. È... non so, non so... qualcosa d’oppressivo, come prima del temporale. Cosa sia non saprei dire. Mi preoccupa, però. Comunque, vengo di là con te.» Oltrepassarono il ponticello. L’erba era folta e umida presso il torrente e così risalirono il pendio opposto, alla ricerca di terreno più secco. Parte della pendice era in ombra, poiché il sole stava tramontando di faccia a loro, e Moscardo, che cercava un posto caldo, soleggiato, la risalì fin quasi in prossimità del cancello. Qui giunto, si fermò, guardando fisso. «Quintilio, cos’è quello? Guarda là!» In quel punto, la terra era stata smossa di fresco, e fra l’erba ce n’eran due mucchietti. Un paio di pali robusti, redolenti di creosoto e di vernice, piantati nelle buche, torreggiavano sopra la siepe, alti quanto gli agrifogli. E la tabella a essi fissata stampava un’ombra lunga sul prato. Accanto a uno dei pali eran rimasti un martello e alcuni chiodi. I due conigli si fecero più da presso, a saltelli, e andarono ad agguattarsi in un cespuglio di ortica, lì vicino. Arricciavano il naso all’odore di alcuni mozziconi di sigaretta, fra l’erba. D’un tratto, Quintilio cominciò a rabbrividire e rannicchiarsi su se stesso. «Oh, Moscardo! È da qui che proviene! Ora lo so... Una cosa molto brutta! Qualcosa di terribile... E vicina, vicina.» Piagnucolava, dalla gran paura. «Che genere di cosa?... che vuoi dire? Poco fa mi dicevi che pericoli non ce ne sono.» «Non lo so, che cos’è» rispose Quintilio, desolato. «Qui non c’è nessun pericolo, per ora. Ma si sta avvicinando... è in arrivo. Oh, Moscardo, guarda! il prato! È coperto di sangue!» «Non dire stupidaggini, quello è il rosso del tramonto. Su, Quintilio, non parlare a quel modo, mi spaventi.» Ma Quintilio seguitava a tremare e piangere, fra le ortiche, mentre Moscardo tentava di consolarlo e capire cosa l’avesse ridotto in quello stato, fuori di sé. Se era atterrito, perché allora non correva a nascondersi, come ogni coniglio sensato? Ma Quintilio non riusciva a spiegare il perché e la sua angoscia aumentava. Alla fine Moscardo gli disse: «Senti, Quintilio, non puoi restare qui a piagnucolare. Tanto più che si fa buio. Sarà meglio tornare alla tana». «Tornare alla tana?» guaiolò Quintilio. «Arriverà fin là... non illuderti, ci arriverà e come! Ti dico che il prato è coperto di sangue.» «Ora smettila» disse Moscardo, deciso. «E dai retta a me. Qualunque cosa sia, è bell’e ora di tornare a casa.» Corse via, fino al ruscello e al guado delle mucche. Qui dovette fermarsi e aspettare Quintilio che – nonostante la calma che regnava in quel dolce crepuscolo primaverile – era quasi paralizzato dalla paura. Quando alla fine furono tornati al loro greppo, Quintilio si rifiutò di entrare nel cunicolo, e l’altro dovette spingervelo quasi a forza. Il sole tramontò dietro il colle dirimpetto. Il vento rinfrescò, portando qualche sgrullo di pioggia, e in meno di un’oretta fece buio. Il cielo perse tutti i suoi colori e, lassù presso la siepe, il cartello cigolava lievemente al vento notturno, quasi per ricordare che non era scomparso, ingoiato dalle tenebre, ma che era sempre là dove l’avevano piantato e imbullettato; e, sebbene non ci fosse alcun passante a leggerne la scritta (a lettere nere, diritte e taglienti come lame sul fondo bianco) quella scritta diceva così:*

*QUESTA TENUTA, COMPRENDENTE TRE ETTARI DI ECCELLENTE TERRENO EDIFICABILE, IN POSIZIONE IDEALE, VERRÀ TRASFORMATA*

*IN UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE DI CLASSE DALLA DITTA*

*SUTCH AND MARTIN DI NEWBURY (BERKSHIRE)”*

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Adams fa precedere ogni capitolo del romanzo da una citazione letteraria, tratta da opere di epoche e generi i più vari. Quella sulla soglia del primo capitolo è tratta dall’*Agamennone*  di Eschilo; riporta un breve scambio tra Cassandra e il Coro:

CORO Perché gridi così, se non per qualche orrida visione?

CASSANDRA Manda un lezzo di morte la casa, e il sangue cola.

CORO Che mai! Quest’odore proviene dall’altare del sacrificio.

CASSANDRA Un alito che sfiata dalla tomba, è quel che sento.

Cassandra è la **profetessa** condannata a non esser **mai creduta**. La sua parola è destinata al rifiuto: inutilmente offre i suoi oracoli, i pericoli che annuncia saranno sempre presi sottogamba.

**Quintilio** è il coniglio più giovane della sua figliata. È il meno strutturato nel fisico, ha però il **dono-fardello** delle sue visioni profetiche. *“Ecco, signore – cominciò Moscardo, esitante – è per via di mio fratello… Quintilio, qui. Lui ogni tanto ha dei presentimenti, quando sta per arrivare qualche sciagura, e spesso ho constatato che non si inganna. Per esempio, l’autunno passato, lui aveva previsto l’inondazione. E, certe volte, scopre dove è nascosta una trappola. Adesso, lui sente che un brutto pericolo sovrasta questa conigliera”* (19).

Quintilio e Moscardo chiedono udienza presso il Trearà, il Gran Coniglio, per allertarlo sul pericolo incombente, ma il tentativo non dà l’esito sperato. Moscardo e Quintilio decidono di partire dalla conigliera di Sandleford la notte stessa.

Quando avranno raggiunto la collina di **Watership**, dove fondano la loro nuova conigliera, verranno raggiunti da due conigli di Sandleford, Pungitopo e Campanula, che racconteranno come la conigliera d’origine sia stata distrutta dagli uomini, confermando lo spirito profetico di Quintilio.

*«La notte in cui voi lasciaste la conigliera, l’Ausla venne sguinzagliata alle vostre calcagna. Quanto tempo sembra che sia passato, da allora! Seguimmo le vostre tracce fino al ruscello, ma a un certo punto il Trearà, informato da staffette, decise che non valeva la pena di rischiare delle vite per corrervi appresso. Se eravate fuggiti pazienza. Chiunque tornasse, arrestarlo. Così abbandonammo le ricerche. Il giorno dopo non accadde nulla d’inconsueto. Si parlò molto di Quintilio e dei conigli che l’avevano seguito. Tutti sapevano che Quintilio aveva parlato d’una brutta cosa che stava per piombarci addosso, e ne nacquero ogni sorta di dicerie. Molti eran del parere che non c’era da farci caso, ma qualcuno pensava che Quintilio avesse previsto l’arrivo di uomini con fucili e furetti. Quella era la cosa peggiore che potessero pensare. Quella e la moria bianca. Salcio e io ne discutemmo col Trearà. E lui disse: “Questi conigli che dicono di possedere una seconda vita... io ne ho conosciuti due tre in vita mia. Ma di solito non è opportuno dargli retta. Molti di loro sono imbroglioni e basta. Un coniglio troppo debole per sperare di mettersi in luce combattendo, certe volte ricorre ad altri mezzi per darsi importanza. Atteggiarsi a profeta è uno di questi mezzi. Il buffo è che, quando le sue profezie si dimostrano infondate, i suoi amici non ci fanno caso, quasi mai, e lui seguita imperterrito a far predizioni, una dietro l’altra. Tuttavia, ci può essere un coniglio, ogni tanto, veramente dotato di spirito profetico, poiché questo potere esiste. Costui prevede un’inondazione, o fucili e furetti. Ebbene, un certo numero di conigli smetteranno di correre. Qual è l’alternativa? L’evacuazione di una conigliera non è cosa da poco. C’è chi si rifiuta di partire. Il Gran Coniglio parte alla testa di quelli che preferiscono andarsene. La sua autorità vien messa a dura prova, e se la perde non la riacquisterà tanto presto. Bene che vada, ci si riduce un branco di hlessil che vanno errando senza meta, magari con femmine e cuccioli aggregati. E allora, orde di elil. Il rimedio è peggiore del male. Quasi sempre è meglio, per la colonia nel suo insieme, se i conigli serrano i ranghi e fanno del loro meglio per superare le avversità, standosene rimpiattati”.» «Io, per me,» interloquì Quintilio «non c’ero stato tanto a pensar su. Il Trearà era il tipo, lui, da far tutti questi ragionamenti. Io avevo quei terribili incubi, e basta. Frits mio d’oro, spero di non provare più simili orrori! Non me li scorderò fin che campo. E neanche la notte che ho trascorso sotto il ginepro. Quanto male c’è al mondo.» «È dagli uomini che viene» disse Pungitopo. «Tutti gli altri elil fanno quello che devono fare e Frits li spinge come spinge noi. Vivono su questa terra e hanno bisogno di nutrirsi. Gli uomini invece non sono contenti finché non hanno rovinato la terra e distrutto gli animali. Ma sarà meglio che io seguiti il mio racconto”* (143-145)*.*

È sempre **rischioso** ascoltare il profeta. C’è una sorta di inerzia innata nel potere costituito, che non vuole perdere quel che ha tra le mani. È un dinamismo che conosciamo un po’ tutti, nel nostro piccolo. Quanto più la cosa vale per chi ha potere: il **timore del Trearà** è anzitutto che la sua “*autorità vien messa a dura prova, e se la perde non la riacquisterà tanto presto”.* Conflitto di interesse tra la sua autorità e il bene della conigliera.

La parola profetica, che lancia l’allarme sulla catastrofe incombente perché legge i segni dei tempi, è allora ascoltata con dispetto, genera insofferenza, si cerca di isolarla. Una strategia possibile è di fare illazioni su supposti secondi fini del profeta. Un altro è di accusarlo di scarsa praticità. Di fatto, sono posizioni che esprimono anzitutto la tendenza a non mettere in questione il proprio potere. Ma la parola profetica troverà realizzazione. “Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci” (Gandhi).

*“Bene che vada, ci si riduce un branco di hlessil che vanno errando senza meta, magari con femmine e cuccioli aggregati”*; è proprio ciò che, invece, diventerà **Moscardo**: il tenace e coraggioso condottiero di un gruppo di fuggiaschi, i soli a sopravvivere all’ecatombe, e fondatori di una nuova conigliera, *“con femmine e cuccioli aggregati*”.

Nel mondo biblico c’è quasi sempre **tensione** tra il profeta, da una parte, e il re e la sua corte dall’altra. È quel che accade nella vicenda di **Amos**, ad esempio:

*10Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare le sue parole, 11poiché così dice Amos: «Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra»». 12Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, 13ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». 14Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta;*

*ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro.*

*15Il Signore mi prese,*

*mi chiamò mentre seguivo il gregge.*

*Il Signore mi disse:*

*Va', profetizza al mio popolo Israele.*

*16Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: «Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d'Isacco». 17Ebbene, dice il Signore: «Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra»» (Am 7,10-17).*

Cassandra l’inascoltata, i profeti biblici ignorati, Quintilio non creduto. La riscrittura sempre attuale della figura di colui o colei che, vedendo quel che viene avanti, cioè i movimenti che stanno maturando sotto la superficie della storia, lanciano l’allarme ma non sono considerati: cfr. “Don’t look up”, regia di Adam McKay (2021).

Nella Bibbia, in effetti, la parola profetica, più che anticipare il futuro, interpreta il presente alla luce dell’Assoluto, ed è impegnata ad **aprire orizzonti di senso** dove gravano la **superficialità** o, nei tempi grami, la **disperazione**. Perché la parola profetica, quando i tempi amari sono giunti, cambia di segno, e apre alla **speranza** e alla **fiducia**.

Il grido di allarme di Quintilio viene ascoltato solo da pochi (il fratello Moscardo, due membri dell’Ausla – Parruccone e Argento -, il furbo Mirtillo, il narratore Dente di Leone e pochi altri: saranno undici compagni in tutto). La responsabilità che sentono è di **aprire gli occhi** a più conigli possibili. *“Se Quintilio ha ragione – disse Moscardo - e gli crediamo, ciò significa che nessuno dovrebbe restare in questo posto. Quindi è nostro dovere, fra adesso e l’ora della partenza, persuadere quanti più compagni possiamo, a seguirci”* (23).

È il compito del profeta:

*16Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: 17«Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. 18Se io dico al malvagio: «Tu morirai!», e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. 19Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*20Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. 21Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».* (Ez 3,16-21).

Ezechiele e i grandi profeti in genere fustigano le **iniquità** del popolo e dei sovrani di Israele, rilevando la minaccia del crollo della società sotto il peso delle colpe che si sono accumulate nel tempo. Così facendo richiamano gli uomini e le donne che li ascoltano alle loro **responsabilità**. L’impegno di Quintilio è di altro genere: la conigliera di Sandleford non ha responsabilità di iniquità commesse, ma **non è pronta** a cogliere il grido d’allarme di chi ha una sensibilità più spiccata e profonda.

Quale cecità ci sta impedendo di scorgere i segni del tempo che viene? C’è forse qualche minaccia che incombe su di noi? Quali sono i Quintilio cui non stiamo dando ascolto?

Sono varie le circostanze in cui, nel corso del racconto, Quintilio sarà impegnato ad esercitare il suo carisma profetico. Una volta partiti dalla conigliera di Sandleford, gli undici conigli seguiranno le sue indicazioni in direzione delle **colline lontane**, perché là sono destinati ad andare (*“Guarda! – disse d’un tratto Quintilio – “Eccolo là, Moscardo, il posto che fa per noi. Colline alte e solitarie, dove il vento porta con sé rumori lontani e la terra è asciutta come paglia in un granaio. Là noi dovremo abitare. Là, bisogna che andiamo”* [54], e questo nonostante la diffidenza di Moscardo e gli altri). Ma, al contempo, Quintilio mette in guardia Moscardo dall’oscuro pericolo che si frappone sul sentiero:

*“C’è una densa foschia fra noi e i colli. Non riesco a vedere fin là, ma fin là dobbiamo andare, attraverso quella nebbia. O comunque, addentrarci”. “Una nebbia? – disse Moscardo. “Cosa intendi?” “Andiamo incontro a misteriosi guai – bisbigliò Quintilio – ma però non si tratta di elil. È piuttosto una sensazione di… di foschia. È come essere ingannati e smarrire la strada”. Non v’era nebbia intorno a loro. La notte di maggio era chiara e fresca. Moscardo attese in silenzio e, dopo un po’, Quintilio disse, lentamente, senza inflessione: “Ma dobbiamo andare avanti, finché non arriveremo alle colline”* (55).

I fuggiaschi incontrano **Primula Gialla**, un coniglio dai modi curiosi, che propone a Quintilio e gli altri di unirsi alla sua conigliera. Nella conigliera di Primula il cibo è abbondante e in apparenza non vi sono predatori, ma presto Quintilio e gli altri scoprono che i dintorni sono pieni di **trappole** piazzate da un agricoltore. Parruccone si salva a stento da una di esse e i conigli, sconvolti e spaventati dalla situazione, ripartono insieme a Ribes, un coniglio fuggito dalla conigliera di Primula.

**LA CONIGLIERA DI PRIMULA GIALLA**

*“[…] Colpiti, si guardarono intorno. Chi aveva parlato? Silenzio. Poi, di tra due folti ciuffi di panìco, sbucò Quintilio: i suoi occhi sfavillavano d’ansia frenetica. Ringhiava e farfugliava, come una lepre-strega, e quelli più vicini si ritrassero impauriti. Neanche Moscardo riusciva a spiccicar parola. A poco a poco le parole di Quintilio si fecero intelligibili. «Alla conigliera? Volete andare in quella conigliera? Stolti che siete! Quella tana è la tana della morte! È maledetta! E qui intorno pullula di elil! di trappole! dappertutto, ogni giorno. Questo spiega ogni cosa. Spiega tutto ciò che è avvenuto da quando siamo qui.» Stava immobile e le sue parole parevano strisciare sopra l’erba, nell’aria solatia. «Sta’ a sentire, Dente di Leone. A te piacciono le novelle, no? Te ne racconto una io. Sì, una da far piangere El-ahrairà. C’era una volta una bella conigliera ai margini d’un bosco, prospiciente una distesa di verdi pascoli. Era grande, era piena di conigli. Poi un giorno arrivò la moria e la spopolò. Solo pochi conigli sopravvissero, come al solito. Quasi tutte le tane erano vuote. Allora il contadino ragionò: “Posso aiutarli a crescere di numero, quei conigli, e poi farne roba mia... delle loro carni, delle loro pellicce. Perché darmi la briga di metterli in gabbia? Possono benissimo restare dove si trovano”. E cominciò a uccidere tutti gli elil: lendri, komba, faina, ermellino, gufo. Cominciò anche a spargere cibo per i conigli, ma non vicino alla conigliera tanto per abituarli ad andare in giro, per i campi e nel boschetto. E poi cominciò a mettere le trappole. Non troppe: quante gliene bastassero, e comunque non tante da spaventarli al punto di farli migrare altrove, o decimarli. Essi allora divennero grandi e robusti, crepavan di salute, perché lui gli dava roba buona da mangiare, specie d’inverno, e gli assicurava una vita senza pericoli... tranne il nodo scorsoio presso il varco nella fratta e lungo il sentiero del bosco. Quindi essi vivevano come lui desiderava che vivessero. Ma ogni giorno qualcuno mancava all’appello. Sparito! Questi conigli divennero strani, sotto molti riguardi, e diversi dagli altri conigli. Sapevano benissimo cosa capitava a tanti loro compagni. Ma facevano finta, anche con se stessi, che tutto andava nel migliore dei modi, perché il cibo era ottimo, perché erano protetti e non avevano nulla da temere, tranne una cosa. E la Cosa colpiva qua e là, a casaccio, ma soltanto qualcuno alla volta. Essi dimenticarono le maniere dei conigli selvatici. Dimenticarono El-ahrairà perché... che bisogno avevano dei suoi stratagemmi, della sua astuzia, dal momento che abitavano nella terra del nemico, e gli pagavano un tributo? Escogitarono altre forme artistiche, che pigliassero il posto delle vecchie novelle. Impararono a danzare, ritualmente. Impararono a cantare come uccelli, a formare figure sul muro. E benché tutto ciò non servisse proprio a niente, li aiutava a passare il tempo, li esaltava, dava loro l’illusione di esser grandi, magnifici, il fior fiore della Coniglità, più bravi delle gazze. Non avevano un Gran Coniglio – e a che gli serviva? – poiché un Coniglio Capo dev’essere l’El-ahrairà d’una colonia, e scamparla dai pericoli, dalla morte. E lì c’era soltanto un pericolo mortale. Ma quale Gran Coniglio poteva porvi riparo? Invece, Frits inviava loro strani cantanti, poeti, bellissimi e malati come galle di quercia, come bacche velenose. E poiché non potevano sopportare la verità, questi cantori, questi vati, che altrove avrebbero diffuso la saggezza, lì, oppressi dal terribile segreto di quella conigliera, vomitavano invece follia – una follia eloquente – predicando dignità e rassegnazione... insomma, tutto ciò che potesse far credere che in fondo i conigli l’amavano, quel laccio di lucente fildiferro. Però tutti obbedivano a una norma severa. Oh, severissima. Nessuno mai doveva chiedere ai compagni dove fosse questo o quel coniglio. Chiunque domandasse “dov’è” – tranne che in un poema o una canzone – andava fatto tacere. Se pronunciare la parola “dov’è” era proibito, proibitissimo – intollerabile era parlare di fildiferro, di laccio. Allora ti saltavano addosso, ti ammazzavano.» Tacque. Nessuno si muoveva. […] «Poi arrivammo noi, da di là della brughiera, nella notte. Conigli selvatici, cominciammo a scavarci una tana. I conigli del posto non si mostrarono subito. Dovevano pensarci su, decidere quale condotta fosse meglio tenere. Non ci misero molto: accoglierci fra loro e non dirci nulla. Capite o no? Il contadino mette un certo numero di trappole alla volta. Se un coniglio resta preso, è un pericolo in meno per gli altri. La loro morte è rinviata. Tu, Mirtillo, suggeristi che Moscardo raccontasse le nostre avventure e peripezie, ma loro non si mostrarono entusiasti, eh? Infatti, chi vuol ascoltare la storia di imprese coraggiose, quando si vergogna della propria condotta? Non si tollera la franchezza in qualcuno che si vuol ingannare. Volete che continui? Ve l’assicuro io, ogni dettaglio calza nell’insieme. Ci va giusto: come un’ape dentro una digitale. Ucciderli, dite? Installarci noi nella loro grande tana? Ma là dentro il soffitto è fatto di ossa, e ne pendono lacci lucenti! Andremmo incontro al dolore e alla morte.» Quintilio si accasciò fra l’erba. Parruccone, trascinandosi dietro quell’orrendo piolo, gli si avvicinò, barcolloni, e strofinò il naso contro il suo. «Sono ancora vivo, Quintilio» disse. «E così tutti gli altri, dei nostri. Tu hai scalzato un piolo ben più grosso di quello ch’io trascino. Dicci cosa dobbiam fare.» «Andarcene... e subito» rispose Quintilio. «Ho già avvertito Primula Gialla, che ce ne saremmo andati.» «E dove?» domandò Parruccone. Ma rispose Moscardo: «Alle colline».* (110-112)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Una società, una cultura, dove è **vietato porre domande** che anche solo sollevino l’inquietudine che si vuole rigorosamente rimossa. C’è una verità intimamente e segretamente **riconosciuta** da ognuno, ma collettivamente **allontanata** dai pensieri e dalle parole. Anche la poesia serve ormai solo a illanguidire i pensieri, a scioglierli nell’indistinto, in un soffocante senso di morte. La comodità servile paga il prezzo di un’angoscia pesantissima da portare.

*«Le nostre novelle – disse Moscardo - non sono cambiate, col passar delle generazioni. Neanche noi, del resto, siamo cambiati. La nostra vita è uguale a quella che conducevano i nostri padri, e i nonni dei nostri bisnonni. Qui le cose sono invece differenti. Ce ne rendiamo conto, e troviamo stimolanti i vostri nuovi concetti e costumi. Chissà, ci domandiamo, di cosa trattano le vostre favole». «Be’, non è che raccontiamo vecchie favole, ecco» disse Primula Gialla. «Le nostre novelle, le nostre poesie, più che altro, trattano della nostra vita quotidiana. Sì, certo, quella Forma di Laburno che vi abbiamo mostrato... è roba vecchia ormai, e superata. El-ahrairà non ci dice più nulla, veramente.» E poi soggiunse, esitando: «Non che non sia graziosa, la novella che abbiamo ascoltato poco fa». «El-ahrairà è un maestro d’imbrogli,» disse Ramolaccio «ma i conigli avran sempre bisogno di arrangiarsi.» «No!» esclamò una voce, da in fondo alla tana magna. «I conigli hanno bisogno di dignità! e, soprattutto, di rassegnazione al loro destino.» Primula Gialla disse: «Questi è Cinquefoglie, uno dei nostri migliori poeti, dell’ultima leva. Le sue idee hanno molto seguito. Vi va, d’ascoltarlo adesso?». «Sì, sì» dissero molte voci. «Cinquefoglie!» «Moscardo,» disse Quintilio, d’un tratto, «voglio farmi un’idea chiara di questo Cinquefoglie, ma non oso avvicinarmi da me solo. M’accompagni?» «Ma che dici, Quintilio! Cosa c’è da aver paura?» «Oh, che Frits m’aiuti!» disse Quintilio, tremando. «L’annuso già da qui, e mi atterrisce.» «Via, Quintilio, non essere assurdo! Ha lo stesso, stessissimo odore degli altri.» «Ha l’odore dell’orzo lasciato a marcire nel campo. Ha l’odore d’una talpa ferita che non ce la fa a tornare sottoterra.» «Per me, ha l’odore di un coniglio grande e grosso, ben pasciuto di carote. Comunque, t’accompagno.» Si aprirono un varco fra la calca fino all’altro lato del salone. Moscardo si stupì, quando s’accorse che Cinquefoglie era un giovinastro. Nella conigliera di Sandleford, donde venivano, a nessun coniglio di quell’età sarebbe stato chiesto di raccontare una novella, tranne magari che fra pochi amici. Aveva un’aria selvaggia e spiritata, i suoi orecchi erano scossi da un tremito continuo. Quando cominciò a declamare, pareva via via farsi più estraneo all’uditorio e girava la testa da una parte, come se ascoltasse qualche suono udibile a lui solo, proveniente dal cunicolo d’ingresso, alle sue spalle. E tuttavia la sua voce ritmata aveva un nonsoché d’affascinante, come i giochi di luce e di vento su un prato. In tutta la gran tana si era fatto silenzio assoluto. «Soffia il vento, soffia e sibila fra l’erba./Squassa i salici, splendono le foglie argentee./Dove vai, vento? Lontano, lontano/ Oltre le colline, verso i confini del mondo./ Portami con te, vento, lassù in alto nel cielo./ Voglio venire con te, e sarò il coniglio-del-vento,/ Su in cielo. Il lievissimo cielo e il coniglio. […] Frits si corica nel cielo della sera. Rosseggiano le nubi intorno a lui. Sono qui, Frits Signore, corro fra l’erba alta. Oh portami con te, che tramonti dietro il bosco, Lontano, verso il cuore della luce, del silenzio. Ché sono pronto a renderti il mio spirito, la vita, Disco d’alto splendore. Il sole e il coniglio.»"*

Quintilio rimane sconvolto da Cinquefoglie e dalla sua poesia. Moscardo e Parruccone lo raggiungono allo sbocco della galleria, dove è fuggito precipitosamente.

*Prima però che potessero dirgli una parola, lui si volse di scatto e cominciò a parlare, come se rispondesse a una domanda. «Ve ne siete accorti, allora? E volete sapere se anch’io me ne sono accorto? Certo che me ne sono accorto! Il peggio è, che non c’è nessun imbroglio. Dice la verità. E dal momento che dice la verità, secondo voi, non può essere follia. È questo, no, che stavate per dire? Non te ne faccio una colpa, Moscardo. Mi sentivo attratto anch’io verso di lui, come una nube va a unirsi a un’altra. Poi, all’ultimo momento, mi sono ribellato. Chissà perché! Non è stato di mia spontanea volontà, è stato un caso. Una piccola parte soltanto, di me, m’ha costretto a scappare. T’ho detto che il soffitto di quella sala era fatto di ossa? No! È come una gran nebbia di follia che copre tutto il cielo. E noi non saremo più in grado di essere guidati dalla luce di Frits. Oh, che ne sarà di noi? Una cosa può esser la verità e, insieme, essere una follia senza speranza, Moscardo.* (100-101)

Dire “la verità”, cioè descrivere il mondo, ma al di fuori di una prospettiva simbolica, al di fuori dell’avventura della Trascendenza. **Un’arte** che non suggerisce più, che non incoraggia a cercare al di là di quel che si vede, **non sprona ad affrontare l’avventura** di vivere in profondità, a respirare ampio e a immaginare in grande. Che non accompagna giù al fondo delle cose, ma esprime l’anelito a lasciarsi risucchiare dal movimento inarrestabile, per poter finalmente scomparire, addormentandosi nel gorgo dell’abisso. Non un canto di speranza, o l’espressione di una nostalgia di vivere in pienezza; l’arrendevole consegna di se stessi all’angoscia di chi non chiama le cose con il loro nome.

*“Che vergogna che tu non sia mai venuta qui prima” disse Sabina mostrandole i quadri appoggiati al muro. Le tirò fuori perfino una vecchia tela che aveva fatto quando ancora era a scuola. Mostrava il cantiere di un’acciaieria in costruzione. L’aveva dipinto al tempo in cui l’Accademia esigeva il più rigoroso realismo (allora l’arte non realista veniva considerata un tentato sovvertimento del socialismo) e Sabina, guidata dallo spirito della scommessa, cercava di essere ancor più rigorosa degli insegnanti e dipingeva con una tecnica che mascherava la pennellata e produceva l’effetto di una foto a colori.*

*“Quel quadro mi si era rovinato. Ci era gocciolato sopra del rosso. All’inizio mi infuriai, ma poi quella macchia cominciò a piacermi perché sembrava una crepa. Come se il cantiere non fosse un cantiere autentico, bensì un vecchio scenario teatrale strappato con sopra dipinto un cantiere. Cominciai a giocare con quella crepa, ad allargarla, a immaginare cosa sarebbe stato possibile vedere dietro. Fu così che dipinsi il mio primo ciclo di quadri che intitolai “Fondali”. Naturalmente non potevo mostrarli a nessuno. Mi avrebbero cacciato dall’Accademia. Davanti c’era sempre un mondo perfettamente realistico e un po’ più in là, come dietro alla tela strappata di uno scenario, si vedeva qualcos’altro, qualcosa di misterioso o di astratto”.*

*Tacque, poi aggiunse: “Davanti c’era la menzogna comprensibile, e dietro, l’incomprensibile verità” (M. Kundera, L’insostenibile leggerezza dell’essere*)

Quanto è diversa, invece, la poesia di **Kaisentlaia**, a Efrafa:

*[Parruccone] si rese subito conto che non era una novella. Eppure aveva udito qualcosa di simile, qualche altra volta, da qualche altra parte. L’espressione rapita, il ritmo della dizione... cosa gli ricordava? Rammentò alora il profumo delle carote... si rammentò di Cinquefoglie che ammaliava l’uditorio nella tana magna... Però questi versi, a differenza di quelli di Cinquefoglie, arrivavano fino al suo cuore.*

*Tanto tempo fa/Lo zigolo cantava, cantava in cima alla gaggìa./Cantava ai cuccioli che una coniglia portava a giocare,/ Nel vento cantava e i cuccioli ruzzavano sull’erba./ Il tempo trascorreva sereno sotto il sambuco in fiore./ Ma l’uccello volò via e il mio cuore adesso è scuro/ E nessuno più non gioca in quel campo, più nessuno.// Tanto tempo fa/ Le coccinelle si posavano sugli steli del loglio./ Ondeggiava l’erba al vento. Un coniglio e una coniglia/ Correvano pel prato. Si scavarono una tana nel greppo,/ Facevan quel che gli pareva là sotto gli avellani./ Ma le coccinelle sono morte al gelo e il mio cuore è scuro/ E io mai più mi sceglierò un altro compagno.// Scende la brina, la brina scende nel mio corpo./ Le mie narici, le mie orecchie intorpidiscono al gelo./ Verrà il rondone a primavera gridando: «Novità! Novità!/ Scavate nuove tane, coniglie, e fluisca in voi il latte/ Per i cuccioli». Io non l’udrò. Ritornano/ Gli embrioni nel mio corpo illanguidito./ Attraverso il mio sonno/ Corre una rete metallica per imprigionare il vento./ Io non sentirò mai più il vento soffiare.*

1. **LA PAROLA CHE FA SOGNARE**

Moscardo è il grande motivatore, il **condottiero**. È da subito riconosciuto come il capo, il coniglio al cui passo adattare il proprio. La cosa trova conferma man mano (*“Sei in gamba, tu , Moscardo”, disse Pungitopo alla fine* [157]). Sa riconoscere la doti degli altri del gruppo ed è impegnato a valorizzarle.

*«Cos’è ’sta roba, la conosci, tu?» domandò [Mirtillo]. «No,» rispose Moscardo «mai vista prima.» «C’è un mucchio di cose che non sappiamo, eh, riguardo a questo posto» disse Mirtillo. «Piante nuove, odori nuovi. E avremo anche bisogno di idee, nuove, mi sa.» «Be’, sei tu quello che ha le idee» disse Moscardo. «Io, per capire una cosa, aspetto che me la spieghi tu.» «Però tu sei quello che va avanti e che affronta i pericoli per primo» disse Mirtillo. «L’han visto tutti. » (126)*

È sempre Moscardo, una volta fondata la nuova conigliera, a porre la questione del futuro:

*“Qui ce la passiamo bene – cominciò – almeno mi pare. Non siamo più un branco di hlessil. Ma lo stesso qualcosa mi rode la mente. Mi stupisce, anzi, che sia io il primo a farvi cenno. Insomma: o troviamo un rimedio, o questa conigliera è destinata a estinguersi, nonostante tutto ciò che abbiamo fatto” (176); “In quel che Moscardo aveva detto non c’era nulla di sorprendente: egli era semplicemente – nella sua qualità di Capo Coniglio – colui attraverso il quale un sentimento latente in tutti era venuto alla superficie” (177).*

Non è sempre saggio. Conosce passaggi di stoltezza, e Quintilio non glielo manda a dire. Quando Moscardo rischia grosso per andare alla fattoria del Noceto, in segreto e con la sola compagnia di Nicchio, il fratello lo redarguisce duramente:

*“Ma se Pungitorpo avrà successo, di femmine ne avremo in abbondanza. Eppoi, a quel che ne so, i conigli di gabbia non si adattano alla vita selvatica. La verità è che tu, mio caro, sei uno sciocco smargiasso” “Uno sciocco? Uno smargiasso? Io? Non credo che la penseranno altrettanto, Parruccone e Mirtillo. Li sentiremo subito” “Vuoi rischiare la tua e l’altrui vita per un futile scopo – disse Quintilio - Oh, sì, certo, gli altri staranno dalla tua! Ti seguiranno! Tu sei il Capo Coniglio. Tu sei quello che decide, e loro ti danno fiducia. Riuscirai a persuaderli ma questo non dimostrerà nulla. Tre o quattro conigli morti dimostreranno, invece, che tu sei uno sciocco, ma sarà troppo tardi” (193-194).*

Della autorità di Moscardo, che cresce man mano lungo il romanzo, sono testimoni vari passi del racconto. È una **autorevolezza** conquistata sul campo, che le circostanze rendono possibile mettere in gioco e sviluppare. Non è l’effetto di qualità caratteriali, ma un **percorso di maturazione** della consapevolezza di essere responsabile dei conigli compagni e della necessità di affrontare con sagacia e coraggio i passi che si hanno davanti. Imparando dagli errori.

L’autorevolezza di chi parla attingendo da risorse profonde di consapevolezza del proprio valore, come da radici spinte giù nel terreno dell’esistenza e avvinghiate a rocce millenarie. Come i faggi centenari di La Verna (nella foresta che ti mette soggezione).

Di autorevolezza parlano i Vangeli in riferimento a Gesù:

*21Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. 22Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. 23Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, 24dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». 25E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». 26E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. 27Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!» (Mc 1,21-27)*

Anche Moscardo acquisisce gradualmente, agli occhi dei suoi, il rilievo di uno cui si possa dar fiducia. Non è una autorità senza contestazioni (*«Non crediamo che tu sappia dove stiamo andando. Non sapevi della strada, non è vero? E non sai neanche cosa abbiamo di fronte». «Sentite» disse Moscardo. «Ditemi voi cosa volete fare, e io vi dirò cosa ne penso.» «Vogliamo tornare indietro» disse Ghianda. «Secondo noi, Quintilio s’è sbagliato.» [53]).*

Ma sono contestazioni che rientrano in fretta. La fiducia nei suoi confronti, anche del forte Parruccone, rende forti tutti gli altri:

*"«Troverai più difficile spingermi indietro, da qui, Generale» disse. Con una sorta di opaco, stracco stupore, Vulneraria si accorse che aveva paura. Non aveva alcuna voglia di attaccare Sglaili di nuovo. Sapeva, con certezza e sgomento, di non potercela fare. E chi poteva? Chi? No, pensò, bisognava entrare da un’altra parte. E tutti avrebbero capito perché. «Sglaili,» disse «abbiamo sbloccato una galleria, là in fondo. Ora dispongo di tanti conigli da buttar giù questo muro in quattro punti. Perché non vieni fuori?» La risposta di Sglaili, quando venne, benché rauca, fu perfettamente chiara. «Il mio Capo Coniglio m’ha ordinato di difendere questo passaggio e, fino a nuovo ordine, io resto qui.» «Il “tuo” Capo Coniglio?» fece Verbasco, sbarrando gli occhi. Non era mai passato per la testa, a Vulneraria o ai suoi, che Sglaili non fosse il Capo della sua conigliera. Eppure, le sue parole non lasciavano dubbi. Era chiaro che diceva la verità. E, se lui non era il Capo, c’era un altro coniglio che lo era, lì dentro, un coniglio anche più forte. Un coniglio più forte di Sglaili. E chi mai? E che cosa faceva in quel momento?” (406-407).*

Ma l’autorevolezza di Moscardo si rivela anche nel **dialogo** con i conigli estranei al gruppo e allevati in cattività, nella fattoria del Noceto:

*Moscardo cominciò a parlare della vita sulle colline, dei loro spassi, della libertà di cui godevano i conigli selvatici. Con la consueta sincerità, disse loro delle angustie in cui la sua colonia si trovava per mancanza di femmine, e che lui era in giro a cercarne. «Ma,» soggiunse «non vogliamo rubarvi le vostre. Tutti e quattro voi sarete i benvenuti fra noialtri, maschi e femmine ugualmente. C’è abbondanza per tutti, sulle colline.» Seguitò a parlare del pascolo serale, al tramonto, e dell’erba rugiadosa alla mattina presto. I conigli in gabbia apparivano, insieme, sbigottiti e ammaliati. Cedrina, una femmina robusta e dall’aria sveglia, ascoltava rapita quei racconti e faceva domande sulla collina, sulla conigliera. Venne fuori che essi ritenevano la loro vita, in gabbia, monotona ma sicura. Avevan molto sentito parlare di elil* [predatori] *ed erano convinti che i conigli in libertà avessero poche possibilità di scampo. Moscardo si rese conto che – quantunque fossero lieti della visita poiché portava un diversivo al tran-tran della loro esistenza – non erano capaci di prendere una decisione e mandarla a effetto. Insomma, non sapevano risolversi. Per lui e i suoi compagni, invece, era cosa naturale tradurre il pensiero in azione. Questi conigli non avevano mai dovuto agire per salvarsi la vita e neanche per procurarsi il cibo. Se voleva portarli su in collina, li avrebbe dovuti spronare. […] «Ora devo risalire in collina dai miei amici. Ma torneremo. Verremo qui, una notte, e allora, credete a me, apriremo la vostra gabbia, come niente, così quelli di voi che vogliono esser liberi, potranno seguirci»* (190).

Vita monotona ma sicura: cfr. la nostalgia degli israeliti in cammino per “le cipolle e i porri d’Egitto”.

Moscardo è l’immagine del condottiero dai tratti profetici, che **accende l’immaginazione** di chi lo ascolta. Le parole del profeta **spalancano orizzonti** altrimenti sconosciuti o considerati irreali, e fa sorgere nel cuore di chi accoglie la sua parola la speranza di una vita diversa e la consapevolezza delle proprie catene, altrimenti invisibili. “Chi non si muove non si accorge delle proprie catene” (Rosa Luxemburg). Quei conigli sono in gabbia: **non sapendo di un altro modo possibile di stare al mondo**, non sono consapevoli della loro schiavitù. Per loro quella vita è *monotona ma sicura*. Non sanno immaginare altro. Ma la presenza del profeta, e la potenza della sua parola, avviano in loro un processo di **liberazione**, sorge in loro il desiderio di osare. A questo appello manca solo la risposta del loro coraggio. *Non erano capaci di prendere una decisione e mandarla a effetto*. Il grande racconto biblico, e in modo particolare, poi, i Vangeli, brulicano di situazioni in cui la parola viva dell’araldo del Regno di libertà solletica la soglia del cuore della gente, e stuzzica la responsabilità personale di ognuno.

*Cfr. Van Thuan e i racconti ai carcerieri:*

*Quando sono stato messo in isolamento, fui affidato a cinque guardie: a turno, due di loro erano sempre con me. Ì capi avevano detto loro: «Vi sostituiremo ogni due settimane con un altro gruppo, perché non siate “contaminati” da questo pericoloso vescovo».*

*In seguito hanno deciso: «Non vi cambieremo più; altrimenti questo vescovo contaminerà tutti i poliziotti».*

*All’inizio le guardie non parlavano con me. Rispondevano solo sì e no.   
Era veramente triste. Volevo essere gentile e cortese con loro, ma era impossibile. Evitavano di parlare con me.*

*Una notte mi è venuto un pensiero: «Francesco, tu sei ancora molto ricco, hai l’amore di Cristo nel tuo cuore; amali come Gesù ti ha amato».   
L'indomani ho cominciato a voler loro ancora più bene, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando con loro parole gentili. Ho cominciato a raccontare storie sui miei viaggi all’estero, su come vivono i popoli in America, in Canada, in Giappone, nelle Filippine..., sull'economia, sulla libertà, sulla tecnologia.*

*Questo ha stimolato la loro curiosità e li ha spinti a pormi moltissime domande. Pian piano siamo diventati amici. Hanno voluto imparare le lingue straniere: il francese, l’inglese... Le mie guardie sono diventate miei scolari!* (F.X. Nguyen Van Thuan, *Testimoni della speranza*, 98).

1. **LE RISORSE DELLA VITA**

*«Senti quello che stavo pensando» disse Mirtillo. «I conigli di Primula Gialla sanno fare un sacco di cose che per noialtri non sono naturali: come ficcare sassi nella terra, portarsi da mangiare nella tana e Frits sa che cos’altro ancora.» «Se è per questo, anche la lattuga del Trearà, da noi, veniva trasportata sottoterra.» «Esatto. Ma, insomma, quelli là hanno mutato tanti usi, che per i conigli sono naturali, pensando di far meglio. Mi capisci? E se loro hanno cambiato certi costumi, noi possiamo, volendo, far altrettanto. Dici: i maschi non scavano. E difatti, non si usa così. Ma ne sono capaci, se vogliono. Che ne diresti di disporre di ampie, comode tane, eh? Per dormirci tranquilli, e ripararci bene dal maltempo, eh? Sarebbe una bella sistemazione. Niente ce l’impedisce, tuttavia, tranne il fatto che i maschi non scavano. Sanno scavare, però non scavano.» «Qual è allora la tua idea?» chiese Moscardo, mezzo interessato e mezzo controvoglia. «Vuoi che cerchiamo di trasformare quei buchi là in una vera conigliera?» «No, quei buchi là non servono. È facile capire perché li hanno abbandonati. Appena sotto la crosta, s’incontra quella sostanza dura, biancastra, che nessuno riesce a perforare. Eppoi d’inverno deve farci un freddo cane. Però c’è un bosco, appena oltre la vetta della collina. L’ho intravisto, iersera, venendo. Che ne diresti d’andar su in cima, adesso, io e te soli, a dare un’occhiata?» […] «Non m’è mai entrato in zucca, che un branco di maschi abbian bisogno di vere e proprie tane» disse Moscardo, dubbioso, mentre tornavano indietro. «Le tane servono ai nostri cuccioli, sì. Ma per noi è diverso.» «Tutti noi siamo nati in una tana ch’era stata scavata prima ancora che nascessero le nostre madri» disse Mirtillo. «Alle tane ci siamo quindi abituati, e nessuno di noi ha mai dato una zampa a scavarne. Se ne occorreva una nuova, chi ci pensava? Qualche femmina. Per me sono sicuro che, o cambiamo abitudini e sistema, o sennò qui non potremo restarci tanto a lungo. Da qualche altra parte, forse sì. Ma qui, no.» (127-128)*

*«Mamma mia, quante cose abbiamo imparate, da quando siamo venuti via da casa! – disse Parruccone - Più di quante ne avevamo imparate, là, tutta la vita. E scavare, poi! Ora ci manca solo d’imparare a volare». (130)*

*Appena un giorno era trascorso da quando Pungitopo era arrivato, strisciando, in delirio, ai piedi del Colle Watership. E già era prossimo alla guarigione. E Campànula, sempre d’umor allegro, risentiva ancor meno di lui della terribile catastrofe cui era scampato. Moscardo e i suoi compagni si erano commossi acerbamente, durante la narrazione di quegli atroci fatti. Nicchio aveva pianto e tremato pietosamente alla morte di Scalogno. Ghianda e Lampo erano stati presi da convulso e pareva loro di soffocare, udendo del gas velenoso che uccideva sottoterra. Eppure, come per gli uomini primitivi, la stessa intensità della loro immedesimazione aveva un vero potere liberatorio. I loro sentimenti non erano né falsi né finti. Mentre i fatti venivano narrati, essi li ascoltavano senza quel distacco, quel riserbo, di cui dà prova una persona civile quando legge il giornale. A essi sembrava proprio di dibattersi nei cunicoli della tana avvelenata, di trovarsi nel fosso dove il povero Mordigallina veniva ucciso. Così essi rendevano omaggio ai morti. Finita la storia, le esigenze della loro vita, dura e aspra, tornarono a predominare nei loro cuori, a condizionare i loro nervi e appetiti. Avrebbero, oh sì, desiderato che quei morti non fossero morti. Ma bisognava pur tirare avanti: c’era erba da mangiare, c’eran gallerie da scavare, palline da masticare, hraka da evacuare, sonno da dormire. Ulisse naufrago e senza più compagni approda al lido esausto. Eppure dorme sodo accanto a Calipso e quando si sveglia pensa a Penelope. (153-154)*

\_\_\_\_\_\_\_\_

Il piccolo popolo dei conigli in fuga varca molte soglie, nel corso della sua avventura. *“A questo punto, calcolava Moscardo, s’erano allontanati dalla conigliera più di qualsiasi altro coniglio che lui avesse conosciuto: tuttavia, non sapeva se era abbastanza, per considerarsi al sicuro” (28); “Quella sera, Moscardo e si suoi compagni avevano compiuto molte cose che non vengono naturali ai conigli, e per la prima volta” (31).*

*Chiese a Moscardo: «A proposito di quel topo, ci dicevi che hai un’idea. Perché non ce l’esponi, intanto, a noi?». «Ecco, si tratta di questo» disse Moscardo. «Nella nostra situazione, non dobbiamo trascurare nulla di ciò che può giovarci. Ci troviamo in una regione sconosciuta e abbiam bisogno di amici. Gli elil non ci possono certo dar aiuto, tutt’altro, ma ci sono altri animali che non sono elil: uccelli, topi, yonil e così via. I conigli di solito non intrattengono rapporti con essi, però i loro nemici sono nostri nemici, per lo più. Secondo me, dobbiamo far di tutto per farci amiche queste creature. Può darsi che ne valga la pena […] Non dico che dobbiamo andar in giro a invitare sorcetti qui da noi. Non ci ringrazierebbero nemmeno, quanto a questo. Ma quel topo di stasera... noi gli abbiamo salvato la vita.» «Tu gliel’hai salvata» disse Mirtillo. «Insomma, gli è stata salvata la vita. Se ne ricorderà.» «Ma in che modo potrà aiutarci?» chiese Campànula. «Per cominciare, potrà dirci quel che sa su questi luoghi...» «Quello che sanno i topi. Non quello che ai conigli occorre sapere.» «Ammetto, be’, che un topo potrà tornarci o non tornarci utile» disse Moscardo. «Ma un uccello sì, di sicuro, se riusciamo a far qualcosa per lui in cambio. Noi non sappiamo volare, mentre certi di loro conoscono la regione per un vasto raggio. E sanno un sacco di cose sul clima, anche. Insomma, dico questo. Se qualcuno trova un’animale o un uccello, che non sia nostro nemico, e che abbia bisogno d’aiuto, per amor del cielo non si lasci sfuggire l’occasione. Sarebbe come lasciar le carote a marcire per terra.» «Tu che ne pensi?» chiese Argento a Mirtillo. «L’idea mi pare buona, ma occasioni come quelle cui accenna Moscardo non si presentano mica tanto spesso.» «È quel che dico anch’io» disse Pungitopo, facendo una smorfia mentre Argento riprendeva a leccare. «L’idea è buona in teoria, ma in pratica si riduce a ben poco.» (154-155)*

La **capacità di adattamento** dei conigli rispecchia, nel racconto di Adams, quella del genere umano. Mentre nell’isola di Sulawesi (Indonesia, 30-35 gradi), 40 mila anni fa, *Sapiens* dipinge pitture parietali meravigliose, al Polo Nord *Sapiens* caccia mammut a 20-25 gradi sotto zero. *Sapiens* sa adattarsi ai diversi ambienti in modo sorprendente.

Imparare. Anche ciò che immediatamente non mi è congeniale. Posso imparare, posso sviluppare potenzialità. Le circostanze della vita possono accendere in me una nuova immaginazione, aprirmi ad altri modi di stare al mondo.

E la relazione con ciò che è al di là del mio circoscritto ambito di frequentazioni abituali, la alleanza con “topi e uccelli”, la connessione con altre creature, tornerà a mio favore.

Impareremo?

*\_\_\_\_\_\_\_\_\_*

**VIDEO-REGISTRAZIONE E TESTI DELLE SERATE BIBLICHE sul canale Youtube della comunità pastorale**

**e sul canale Youtube di don Paolo Alliata**

Prossima serata: **giovedì 12 Maggio, L. Tolstoj, *La morte di Ivan Il’ič***